

◆ **Ma i dati del Censis scoprono la realtà: l'86,3 per cento degli immigrati lavora e l'Inps può recuperare 1200 miliardi**

◆ **Il leader Cgil Sergio Cofferati dice sì: «Chi è in regola deve essere considerato un cittadino a tutti gli effetti»**

◆ **Calvisi (Ds): «Non si tratta di sanatoria. È stata scelta la strada più semplice e coraggiosa per combattere l'illegalità»**

IN
PRIMO
PIANO

Decreto immigrati, la destra all'attacco

Fini: «Decisione irresponsabile». L'Udr dice sì al referendum della Lega

ROMA No, la sanatoria no. Il giorno dopo l'approvazione del decreto legislativo che regolarizza 250 mila dei 312 mila immigrati che avevano presentato la domanda entro il dicembre '98, la destra parte all'attacco del governo. «Irresponsabile per Gianfranco Fini». Che spiega: «La decisione del governo è irresponsabile perché rischia di creare nel nostro paese delle condizioni di xenofobia o, addirittura, di razzismo». Tanto che An rimpiange finanche la legge Turco-Napolitano. «Così il governo ne ha sancito la fine», dice Alfredo Mantovano. «Questa sanatoria - aggiunge - si pone contro la volontà del Parlamento, che un anno fa aveva votato una legge che la escludeva; è in contraddizione con i precedenti passi del governo, e in particolare col decreto sui 38 mila; non è stata preceduta dall'accertamento dell'autenticità dei documenti depositati nelle Questure a riprova della permanenza in Italia prima del 27 marzo '98; avalla l'attività posta in essere negli ultimi mesi dalla criminalità organizzata, che si è prodigata nel procurare documenti falsi a chi ne aveva necessità; ed infine, conclude Mantovano «conferma il messaggio che in Italia è sufficiente arrivare in qualsiasi modo e, presto o tardi, si ha la possibilità di una permanenza regolare». Ma le cose non stanno proprio in questi termini è la replica di Giulio

Calvisi, responsabile dei problemi dell'immigrazione per i Ds. «Non è vero che sia una nuova sanatoria, né un atto di resa alla clandestinità, né una rinuncia al governo dei flussi, né il fallimento della legge Turco-Napolitano. Non è neppure vero che il Parlamento abbia espresso contrarietà alla regolarizzazione: al contrario il Senato approvò un odg che invitava il Governo in tal senso. Il Governo ha scelto la strada migliore per combattere l'illegalità dando la possibilità della legalità». Quindi? Il vero «irresponsabile» è Fini, rincarare la dose Armando Cossutta, «perché non capisce che il flusso immigratorio va assolutamente regolato come avviene già in Francia ed in Germania». Per Cossutta, infatti, «in Italia come in Europa c'è tutto l'interesse ad ospitare lavoratori disposti a fare lavori che noi italiani non vogliamo più svolgere». In soccorso del leader comunista arrivano dati del Censis freschi di giornata che dimostrano come l'86,3 per cento degli immigrati che richiedono il permesso di soggiorno nel nostro Paese svolge una attività lavorativa. Per l'istituto di ricerca, la regolarizzazione potrà avere «benefici effetti sui conti pubblici», visto che per soli immigrati dipendenti a livello di contributi previdenziali si recupererebbero annualmente circa 1.200 miliardi, oltre ai 60 derivanti dal lavoro parasubor-



«Libération» plaude all'Italia «Una scelta coraggiosa»

■ «L'audacia italiana», è il titolo che il quotidiano francese Libération riserva all'annuncio che il governo italiano ha regolarizzato 250 mila immigrati clandestini su 308 mila che lo richiedevano. Alla vicenda, il quotidiano dedica tutta la prima pagina, la seconda e la terza. Ma ci sono anche due articoli, uno nel quale si fa il confronto con il governo francese, che su 1.430.000 richiedenti, ne ha regolarizzati solo 80 mila. In un altro, si parla dell'Europa dove non esiste una politica comune. In un editoriale, Libération parla di un «bel gesto con il quale gli italiani hanno preferito concedere il diritto di soggiorno moltiplicando per 6 il numero previsto. L'esempio dato dal centrosinistra italiano resterà un buon gesto che tutti i centrosinistra europei si guarderanno bene dall'imitare...».

dinato. La fiscalità generale incamererebbe attorno a 700 miliardi di Irpef.

Dati ignorati da chi sulla questione immigrazione intende giocare una partita politica devastante. Se il polo - anche Forza Italia con il capogruppo alla Camera Beppe Pisano giudica «il rimedio peggiore del male», e il Ccd con

Giovanardi accusa il governo di «legittimare i clandestini» - è pronto a salire sulle barricate, problemi ci sono anche nella maggioranza di governo. Faremo come Bossi e Borghesio, è la bandiera impugnata dall'Udr. Siamo favorevoli, annunciano Gabriele Ciadoro e Luca Volontè vice segretario nazionale e vicepresidente

del Gruppo Camera dell'Udr, «allo svolgimento del referendum sull'immigrazione, perché gli unici a dettare le regole di una nuova legge debbono essere i cittadini». Un referendum contro una decisione assunta con il concorso, «critico», del ministro dell'Interno Scognamiglio. Che giudica «la sanatoria, senza alternative». Inoltre, precisa il ministro della Difesa gettando acqua sul fuoco delle polemiche («non facciamo guerre ideologiche»), «sono stati previsti gli inasprimenti che erano stati richiesti da più parti. Il sistema delle quote è il sistema che regola i flussi migratori in Italia e quindi in futuro non saranno più ammesse deroghe». Insomma, la normativa sull'immigrazione «è stata aggiornata». Positivo il giudizio dei sindacati. Sergio Cofferati è netto: «Chi è in regola deve essere considerato un cittadino a tutti gli effetti». Il segretario generale della Cgil s'è detto preoccupato per i giudizi «ideologici» sul provvedimento: «Si cerca di riproporre l'idea che chi è diverso da noi è responsabile di tutti i problemi. Ma non è certo l'immigrazione a creare le condizioni di difficoltà delle città». D'accordo anche Sergio D'Antonio, leader della Cisl. «Il governo si muove nella logica condivisa anche dal sindacato: solidarietà e legalità. E il provvedimento mette fine ad una difficile situazione sulla regolamentazione». E.F.

IL PUNTO

E SE PER L'EUROPA ACCOGLIERLI DIVENTASSE UN VANTAGGIO?

di SIEGMUND GINZBERG

Il governo ha deciso di regolarizzare 250.000 persone che si trovano già in Italia, hanno un lavoro, una casa, un codice fiscale, pagano le tasse (erano le condizioni necessarie). Apriti cielo! Gli danno addosso come dovesse scusarsene. Che ne penseranno i partner europei?, si grida. La Francia di Jospin, che ha 4 milioni di immigrati e non un milione solo come l'Italia, aveva detto no alla regolarizzazione a tappeto. In Germania, dove sono ben 7 milioni, pare che Schroeder stia ripensando il progetto di dargli la cittadinanza. È vero, gli immigrati continuano ad essere agitati, in Italia e nel resto dell'Europa, come uno spauracchio e la destra cavalca il malumore. E se invece si rivelasse una benedizione? Se venisse fuori che ospitarli non solo è giusto e umano, ma ci conviene? Come è già convenuto agli altri?

In America gli è convenuto. Un recente studio sui dati del censimento rivelava che il numero degli immigrati che vivono negli Stati Uniti è addirittura triplicato nel corso dell'ultimo trentennio: da 9,6 milioni che erano nel 1970 sono diventati 26,3 milioni. Il che significa che un residente su 10 degli Usa non vi è nato, ma vi è immigrato: non succedeva dagli inizi del secolo. Anche lì non hanno accolto bene il fatto che ormai il nome di battesimo più diffuso in California e nel Texas sia José, che i polacchi abbiano invaso Chicago, i bosniaci St. Louis, i russi Filadelfia, i dominicani New York. Così come non avevano accolto bene a suo tempo italiani, irlandesi ed ebrei. Ci sono state reazioni di fastidio e intolleranza, campagne xenofobe, allarme delinquenza... Ma c'è chi ora si accorge che questa nuova ondata di migrazione forse ha salvato l'America, è in fin di conti una delle ragioni per cui gli Stati Uniti continuano a registrare tassi strabilianti di occupazione e di crescita economica rispetto all'Europa.

Questi 26,3 milioni di immigrati lavorano (in genere nelle mansioni meno desiderate), pagano le tasse, consumano, sono l'ancora di salvezza futura del sistema pensionistico, esattamente come i 250.000 regolarizzandi. Ma soprattutto rappresentano la causa principale per cui, in questo ultimo trentennio, gli Stati Uniti non hanno conosciuto un declino demografico e invecchiamento spaventoso come l'Europa occidentale e il Giappone.

Si comincia appena a rendersi conto che proprio questo potrebbe essere il problema del prossimo secolo in tutti i Paesi che definivamo «sviluppati»: non una guerra o un'epidemia, ma l'andamento del tasso di riproduzione. In Italia in questi ultimi anni abbiamo battuto ogni record negativo, non solo europeo, ma storico di tutti i tempi, con un tasso di nascita dell'1,2 per coppia, meno di Francia, Germania e Giappone. Se andasse avanti così vorrebbe dire che dagli attuali 60 milioni circa gli italiani diverrebbero meno di 40 milioni in mezzo secolo e meno di 20 tra un secolo, i giapponesi da 125 milioni diverrebbero 55. L'unica eccezione sono gli Stati Uniti. Grazie, principalmente, appunto, all'immigrazione, magnifica «valvola di sicurezza», come è stata definita.

Solo di recente si è cominciato a guardare al rapporto tra demografia ed economia. Sta di fatto che il baby-boom del dopoguerra aveva accompagnato l'età dell'oro. Si spendeva per metter su casa, far crescere e mantenere e far studiare i figli. Mentre il declino demografico segna l'era della deflazione, dello sviluppo svogliato, dei consumi sofferenti, e anche della solitudine dei vecchi. La «valvola» immigrazione non risolverà da sola il problema. Ma perché rinunciarci?

Milano prepara la manifestazione

«Sabato in piazza contro l'intolleranza»

Adesioni doc all'iniziativa dei sindacati. Veltroni: «Legalità e solidarietà»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO «Per una città sicura e solidale». Con questa parola d'ordine Milano si sta preparando alla grande manifestazione di sabato, organizzata unitariamente da Cgil, Cisl e Uil milanesi nel segno dell'alleanza tra lavoratori italiani e stranieri. Per l'integrazione, per la convivenza, contro l'intolleranza e «per la piena applicazione della legge sull'immigrazione». In proposito i sindacati milanesi hanno deciso di stanziare i 2,5 miliardi del fondo sociale costituito negli anni Settanta dai lavoratori scopi umanitari (con quote di salario e contrattazione) per costruire un grande centro di accoglienza a Milano in via Adriano. La manifestazione, alla quale ieri Formigoni ha annunciato la sua presenza,

prenderà le mosse alle 9,30 con il concentramento ai Bastioni di Porta Venezia (sono già prenotati 170 pullman e 10 treni speciali da tutt'Italia) per poi raggiungere in corteo piazza Castello dove prenderanno la parola Cofferati, D'Antonio e Larizza.

In un messaggio in cui annuncia l'adesione «convinta» dei Ds, Walter Veltroni condivide il documento sindacale alla base della tolleranza e solidarietà umana, civile, sociale sono due facce della stessa medaglia. Sono gli elementi fondamentali e imprescindibili di una effettiva coesione sociale e di una reale affermazione delle libertà fondamentali di ogni individuo. Sono la base più solida di una società forte, in cui ognuno possa sperare di realizzare se stesso e di vedere realiz-

zate le proprie aspirazioni».

Sabato è la prima tappa di una battaglia di civiltà che Cgil, Cisl e Uil vogliono proseguire insieme a quanti rifiutano «l'equazione immigrazione uguale criminalità», e credono «in un modello di società in cui immigrazione e solidarietà vanno a braccetto». Fra questi ci sono 50 fra intellettuali e personaggi dello spettacolo e dello sport. Dal trio Aldo, Giovanni e Giacomo fino allo Zelig, nell'elenco compaiono Dario Fo, il sovrintendente della Scala Carlo Fontana, Riccardo Muti, Teo Teocoli, Enzo Jacchetti, Tullio De Piscopo, Fabio Fazio, gli autori di «Mai dire Gol», Gialappa's, Le Jene, Mariangela Melato, Momi Ovadia, Gabriele Salvatores, Paolo Villaggio.

Nel corso di una conferenza stampa per spiegare insieme a Carla Fracci, Beppe Menegatti, Milva,



Luca Bruno/Ap

Claudio Bisio, Lella Costa e Gino «di Gino e Michele» le ragioni della loro adesione, ieri Franca Rame ha plaudito con riserva alla sanatoria per 250 mila: «È importante. Ma è ben difficile avere un contratto di lavoro e una casa. Perché c'è qualche brava persona italiana

di pura razza ariana» che affitta loro a 600 mila lire a letto». Infine ha annunciato che lei e Dario Fo chiederanno «il premio Nobel per la popolazione del Salento che da anni accoglie i disperati, aiuta senza essere aiutata. Questa è vera solidarietà».

IL REPORTAGE

Nel lager degli espulsi, parola d'ordine: «Torneremo»

PAOLA RIZZI

MILANO Non è una galera, ma da lontano, sotto il ponte della tangenziale, si distingue per il filo spinato lungo il muro sbrecciato che chiude l'enorme area alla periferia di Milano e per le postazioni delle camionette dei carabinieri e della guardia di finanza. Fino al posto di blocco presidiato, con la sbarra che chiude il passaggio e divide il mondo di fuori da quello di dentro. Evarcato il portone il centro di «detenzione temporanea» di via Corelli, per clandestini in attesa di identificazione ed espulsione, l'unico del nord Italia, non ha un aspetto più accogliente. Una cancellata di metallo alta cinque metri divide ancora la zona dei «reclusi» dal cortile con i gabbionetti della croce rossa e quello che ospita il giudice che vaglia i documenti. Gli immigrati, controllati a vista dagli agenti, si ammassano contro le sbarre metalliche non appena vedono la delegazione di consiglieri regionali di Rifonda-

CENTRO DI DETENZIONE Alla periferia di Milano tra filo spinato e militari armati ammassati 140 clandestini



zione Comunista Pippo Torri e Graziella Mascia, il verde Carlo Monguzzi e gli esponenti del centro sociale Leoncavallo in visita. Di là dalle sbarre sono «liberi», liberi di circolare sulla spianata di cemento gelido, tra i 19 container, o all'interno dell'unico spazio co-

mo, è il grigio cemento il colore dominante. Il responsabile della croce rossa che gestisce la struttura sdrammatizza. «Serviamo quattro pasti al giorno, anche un coffee break pomeridiano, distribuiamo le sigarette». Si capisce che lui e i colleghi si fanno in quattro, ma di

questo posto che non è una galera e nemmeno un centro di accoglienza, non riescono certo a farne un villaggio turistico.

All'interno si intrecciano altri cancelli, visibili e invisibili: tra le etnie, albanesi, marocchini, tunisini, rumeni, croati, pachistani,

tanti gruppetti muti che si guardano male. Ma anche tra i sessi. Le donne, 36 sui 140 ospiti presenti, spediti qui da tutta Italia perché trovati senza documenti o non in regola, stanno ingabbiate in un piccolo recinto a parte che talvolta viene chiuso a chiave. «Perché gli uomini, tutti questi albanesi, questi marocchini, ci danno fastidio: ridendo Susanna, albanese, vent'anni, che dorme nello stesso container con altre otto slave. Una preferisce dormire per terra piuttosto che andare nel container delle nigeriane, «le negre». «Io a voi italiani non vi capisco - dice Susanna ai consiglieri regionali - mi avete rimandato in Albania già sei volte, ogni volta mi pagate il biglietto dell'aereo, e io ogni volta ritorno, in gommone, pago il mio milione e vengo qui, non perché mi piacciono gli uomini, ma i soldi. Non sarebbe meglio che quei quattrini li metteste da parte e li mandate in Albania, dove non c'è niente?». «In Albania non restiamo, li ogni notte non sappiamo se il giorno dopo saremo vive»

aggiunge un'altra, torva. Maria di Pristina, dove ha visto uccidere i suoi fratelli chiede al consigliere verde Monguzzi: «Sono kossovara, perché sono qui?». Un algerino si apre la camicia e mostra le ferite sul petto provocate dalle torture: «Da anni sono in Italia. Ho chiesto asilo politico, perché non me lo danno?». Tante domande rivolte ai visitatori, che riempiono foglietti di nomi difficili, situazioni complicate. «C'è una confusione pazza - dice Torri di Rc - Molti casi forse si potrebbero risolvere fuori di qui».

I numeri del resto spiegano bene la situazione: in un mese di apertura del centro sono passati nell'albergo di via Corelli 250 persone, di queste solo 100 sono state espulse, le altre 150 sono state rilasciate, dopo un soggiorno più o meno lungo, una settimana ma anche venti giorni. A dimostrazione che i controlli vengono fatti seriamente, ma che per molti quella «detenzione semilibera» si rivela alla fine un'ingiustizia. Gli uomini della questura allargano le

braccia, le procedure di identificazione sono lunghe, spesso per colpa di consolati che collaborano poco, come quelli africani. «Sono in Italia da nove anni - dice un tunisino - sono sposato con un'italiana, ho una figlia italiana, ma non ho potuto rinnovare la domanda di regolarizzazione perché era in carcere e ora rischio di essere espulso». Poi ci sono i pachistani, otto in tutto, prelevati nella notte a casa loro ad Arezzo e spediti qui, in attesa di sapere qualcosa da 22 giorni. Sono finiti nelle maglie di una retata, ma loro non sanno niente: mostrano tesserini sanitari che scadono a maggio e codici fiscali italiani. Come tutti, hanno anche la ricevuta della richiesta di regolarizzazione presentata alla questura di Arezzo. Due rumeni, a cui hanno rubato tutti i documenti chiedono: «Noi ci siamo rivolti ad un avvocato, abbiamo fatto bene?». «La verità è che la croce rossa e uomini della questura non bastano - dice Monguzzi - noi chiediamo al ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino che questa struttura sia aperta alle associazioni di volontariato per svolgere un'azione di tutela e di assistenza legale nei confronti degli ospiti. Intanto ci impegniamo a venire a controllare ogni quindici giorni».

